



FESTIVAL DEL PENSARE CONTEMPORANEO

Nemico smartphone

Non era mai successo nella storia dell'umanità che una macchina diventasse così indispensabile per i singoli individui. Ma a quale prezzo? Ne parla qui e durante la rassegna di Piacenza l'accademico del **Politecnico di Torino**

di Juan Carlos de Martin

Lo smartphone è la macchina per eccellenza di questa prima parte del XXI secolo. Non solo perché è usato - con grande profitto e, spesso, divertimento - da più di quattro miliardi di persone, ma anche e soprattutto perché è diventato necessario. Senza smartphone, infatti, è diventato molto difficile, e in certi casi impossibile, lavorare, comprare, studiare, interagire con lo Stato, fare operazioni bancarie, prendere appuntamenti, viaggiare e molto altro ancora. In altre parole: vivere.

Non era mai successo nella storia dell'umanità che una macchina diventasse così indispensabile per i singoli individui. Non era successo né nei decenni scorsi con le due macchine che hanno generato - accoppiandosi - lo smartphone, ovvero, il tele-

fono cellulare e il personal computer, né tanto meno nei decenni precedenti, quando c'erano stati strumenti anche molto diffusi e importanti, come l'orologio da polso e l'automobile, ma mai così indispensabili.

All'anatomia umana, insomma, è come se si fosse aggiunto un organo digitale, senza il quale risulta difficile, se non impossibile, fare quasi tutto. Senza l'organo digitale ci si avvia, quindi, a diventare cittadini di serie B. Questa indispensabilità di fatto dello smartphone solleva molte domande, ma noi ci concentreremo su quattro questioni principali.

La prima è la più generale: vogliamo davvero permettere che lo status di persona, di essere umano che gode di determinati diritti, dipenda dal possesso di una determinata macchina? Formuliamo la domanda in termini generali perché oggi parliamo

di smartphone, ma domani potrebbe essere un altro oggetto "smart" a svolgere lo stesso ruolo, per esempio un orologio, un anello o degli occhiali "smart", o addirittura un chip sotto pelle.

La seconda questione è molto più prosaica, ma altrettanto importante: concentrare così tante funzionalità e il godimento di così tanti diritti su di un'unica specifica macchina pone dei seri problemi di robustezza sistemica. Prima con la pandemia e poi con la guerra in Ucraina abbiamo visto quanti problemi abbiano provocato sistemi di approvvigionamento e produzione insufficientemente robusti: vogliamo davvero caricare lo smartphone di così tante funzionalità senza prevedere sistematicamente delle alternative? O dobbiamo aspettare un tempesta solare o qualche altro inconveniente che disturbi



il funzionamento di Internet per capire per l'ennesima volta che la robustezza è ancora più importante dell'efficienza?

Concentrando lo sguardo sullo smartphone in quanto oggetto fisico, un minimo di comprensione del suo funzionamento interno evidenzia quanto sia un oggetto estremamente opaco e, nella sua opacità, acutamente infedele. Tranne pochi esperti o appassionati, infatti, miliardi di persone usano lo smartphone senza essere minimamente consapevoli non solo dei dati, alcuni davvero sensibili, che vengono raccolti su di loro, ma anche e soprattutto delle possibili conseguenze dell'uso di quei dati. Lo smartphone monitora dove siamo, se stiamo camminando, correndo o salendo le scale, quanto è luminoso l'ambiente in cui ci troviamo, quali app stiamo usando e che cosa facciamo, se siamo vicini a un determinato negozio od ospedale, se stiamo telefonando, e così via. Alcuni di questi dati possono rimanere riservati se il sistema operativo lo consente e se l'utente, consapevole di avere questa facoltà, decide di avvalersene. Ma in generale lo smartphone è una macchina che produce prodigiose quantità di dati in merito agli utenti e agli ambienti in cui si trovano, senza che gli utenti ne siano consapevoli e, come dicevamo, senza che possano umanamente capire i possibili usi - anche futuri, anche a distanza di molti anni - di tali loro dati personali.

La quarta e ultima questione è: cui prodest? Ovvero, chi beneficia davvero dallo smartphone? Tutti noi utenti ne beneficiamo, certo, avvalendoci delle sue moltissime funzionalità, e insieme a noi un numero enorme di imprese, associazioni e pubbliche amministrazioni in tutto il mondo. Ma gli utenti sono in fondo alla catena del valore: beneficiano di determinate funzionalità, ma, come abbiamo visto, producono - quasi sempre inconsapevolmente - enormi quantità di dati su loro stessi che fluiscono altrove. Dove? Verrebbe da dire: *cherchez les données!* Ovvero, seguiamo i flussi dei dati. Se lo facessimo, scopriremmo che i dati vanno ai padroni dei due soli sistemi operativi per smartphone, ovvero, Apple e Google (che posseggono rispettivamente iOS e Android), e a quel ristretto numero di app su cui gli utenti passano la maggior parte del tempo (tra le quattro e le cinque ore al giorno), ovvero, Facebook, Instagram, Whatsapp, TikTok, Twit-

ter, Tinder, YouTube, e poche altre.

Per concludere, lo smartphone è una macchina di straordinaria utilità, ma anche ignorando, per limiti di spazio, tutta una serie di altre conseguenze (psicologiche, fisiche, ambientali, lavorative, ecc.), è una macchina che sta diventando necessaria e già questo è un primo problema che dobbiamo considerare con attenzione. In secondo luogo, sta diventando l'unico modo per fare molte cose, creando così seri rischi di robustezza sistemica. In terzo luogo, è una macchina opaca e infedele nei confronti degli utenti. In quarto e ultimo luogo, è una macchina controllata in larga parte da una manciata di grandi imprese, che ne determinano la configurazione e le direzioni di sviluppo. È inevitabile che sia così? In breve: no. Basterebbe volerlo. Ma, prima è indispensabile capire a che punto siamo arrivati nella generale inconsapevolezza.

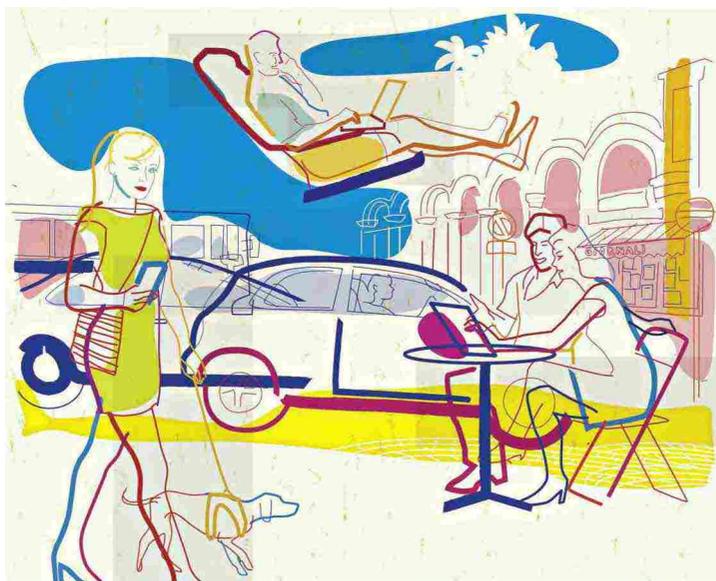
L'AUTORE



Il 23 settembre
Juan Carlos
De Martin
 presenterà *Contro
lo smartphone*
(Add editore)
De Martin
 è direttore
 di Biennale
 Tecnologia

← L'immagine

Un montaggio
di persone
"in movimento"
che utilizzano
la tecnologia
wireless



IN PROGRAMMA



Dal 21 al 24 settembre

A Piacenza una serie di incontri dialogici, lezioni pratiche di pensiero e concerti. Previsti più di 60 appuntamenti

dal 21 al 24 settembre
Piacenza
pensarecontemporaneo.it